

## I due talloni di Achille

di Linda L. Sabbadini

**B**uon lavoro di cuore al nuovo governo Draghi. Dobbiamo fare presto, dobbiamo fare bene. Ma attenzione, abbiamo due talloni d'Achille.

• a pagina 25

### Politiche sociali e parità di genere

## I due talloni di Achille

di Linda Laura Sabbadini

**B**uon lavoro di cuore al nuovo governo Draghi. Dobbiamo fare presto, dobbiamo fare bene. La sfida che ci attende è grande e la posta in gioco anche. Ma attenzione, abbiamo due talloni d'Achille, di cui dobbiamo prendere coscienza subito per trovare adeguate soluzioni. Primo tallone d'Achille. La regia delle politiche sociali. Nel nostro Paese, a differenza di altri, raramente c'è stata. Ne paghiamo le conseguenze.

Una stagione d'oro alla fine degli anni '90. Poi frantumazione, smembramenti vari. Tagli della spesa sociale non più considerata investimento in qualità della vita, ma costo. Ebbene il nuovo assetto rischia di perpetuare lo stesso errore. Cinque ministeri diversi si occupano di politiche sociali. Famiglia da una parte, giovani da un'altra, disabili da un'altra ancora, e poi il sud, e poi i poveri. Così non si valorizzano di più i soggetti sociali. Serve una regia vera, perché il nostro sistema di welfare deve essere rifondato. E oggi con il picco di disuguaglianze che stiamo raggiungendo non possiamo permettercelo. La povertà è raddoppiata nel 2012 e non è mai tornata ai livelli del 2007. Le differenze intergenerazionali sono fortemente cresciute e così quelle per titolo di studio. Per raggiungere coesione sociale, obiettivo dichiarato del Presidente Draghi, avremmo dovuto avere un unico ministero delle Politiche sociali, staccato dal ministero del Lavoro, che ha già molto a cui pensare, che puntasse al rafforzamento del tessuto sociale, mettesse al centro le persone con le loro specificità, e valorizzasse volontariato e terzo settore. Regia unica. D'altro canto che cosa è stato fatto nel tempo per i ministeri economici?

Sono stati accorpati per migliorare *vision* ed efficacia delle azioni. Purtroppo servivano posti in più per i diversi partiti. La regia delle politiche sociali dovrà esserci. La crescita economica non porta automaticamente la diminuzione delle disuguaglianze.

Secondo tallone d'Achille. La parità di genere. È questione di numeri. È questione di contenuti. Poche donne nel governo. Di valore, ma poche. La maggioranza in ministeri senza portafoglio. Nessuna nei ministeri economici. È un problema serio. Ci allontana dall'Europa, dalla Banca Europea, dagli Stati Uniti, dal Fondo Monetario internazionale. È l'espressione dell'arretratezza del Paese. La Commissione Europea ha posto questo come un criterio che deve essere presente nel Next Generation EU. Abbiamo bassi tassi di occupazione femminile, sotto al 50%, alti tassi di interruzione del lavoro in seguito alla nascita dei figli, una su cinque. Blocco delle carriere femminili. Abbiamo un'alta frequenza di stereotipi di genere che frenano la valorizzazione delle risorse femminili. Il grande investimento nella formazione dovrà riguardare anche questo, cambiare i libri di testo dalle primarie, sviluppare *role models*, inserire le donne nei libri di storia, di letteratura, educare alla cura e al rispetto bimbi e bimbe, e così alle materie scientifiche. Un grande piano contro gli stereotipi di genere è fondamentale nel nostro Paese. Parità di genere deve essere obiettivo strategico che permea tutte le politiche. Non sembra esserlo dalle scelte fatte. Avremmo dovuto rafforzare il ministero delle Pari Opportunità nel suo ruolo di *mainstreaming*, dargli pari dignità degli altri ministeri, staccarlo dalle politiche familiari (pilastro fondamentale di quelle sociali e non delle pari opportunità), per garantire un potente intervento in questo senso. NGEU vincola il 57% degli investimenti in settori a massiccia presenza occupazionale maschile. Bisogna porsi il problema di come si farà a garantire che tali investimenti avvantaggino le donne quanto gli uomini. E che il nostro Paese si allinei ai livelli di occupazione europei molto più alti in sanità, assistenza, istruzione, settori a prevalenza femminile su cui si è investito troppo poco finora. Un grande piano di infrastrutture sociali è necessario. Gli assetti attuali non facilitano il raggiungimento di questi obiettivi. Poniamo rimedio.

*Linda Laura Sabbadini è direttora centrale Istat. Le opinioni qui espresse sono esclusiva responsabilità dell'autrice e non impegnano l'Istat*

©RIPRODUZIONE RISERVATA